

## Dalla crescita economica al progresso sociale: una traiettoria complessa\*

**Stefano Palmieri**

*L'articolo ripercorre le principali tappe e gli eventi più significativi che hanno accompagnato lo sviluppo degli indicatori di progresso dal 1930 al 2010, ovvero dalla nascita del Pil alla sua attuale messa in discussione. Il contributo delinea come nel dibattito corrente si è sviluppata una riflessione sull'opportunità di affiancare*

*al tradizionale indicatore della crescita economica, il prodotto interno lordo (Pil), una serie di indicatori complementari. Indicatori in grado di misurare il livello di benessere raggiunto da una società garantendo, nel contempo, la sua sostenibilità economica, ambientale e sociale.*

RPS

strumenti

### *1. La lunga marcia: dal Pil al progresso sociale*

Il prodotto interno lordo – per gran parte del secolo scorso – ha rappresentato l'indicatore attraverso il quale misurare «indirettamente» il livello di benessere raggiunto da una nazione. Fin dal suo utilizzo (negli anni trenta) gli economisti e gli statistici, che avevano lavorato alla definizione della sua metodologia – all'interno del sistema di contabilità nazionale – ne avevano evidenziato i limiti<sup>1</sup>. Il Pil poteva e doveva essere utilizzato, essenzialmente, come indicatore del volume di beni e servizi, prodotto nell'ambito dell'attività economica di una nazione. Nessuno, in quel periodo, considerava l'idea che potesse indiretta-

\* Il contributo è una rielaborazione dell'autore del capitolo *Nuovi indicatori di misurazione della crescita*, pubblicato nel volume a cura di Laura Pennacchi, *Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale*, Ediesse, Roma, 2010.

<sup>1</sup> Una parte importante delle attività svolte all'interno di un'economia non sono contabilizzate nel Pil, si pensi al lavoro domestico o al volontariato, al costo della criminalità, alle diseconomie legate ai danni ambientali, ecc. (Costanza e al., 2009). Un ulteriore problema è legato alla aggregazione del valore della produzione di beni e servizi non di mercato con il valore della produzione di beni e servizi di mercato (Commission on the measurement of economic performance and social progress, 2009b).

mente diventare – come più tardi accadde – un possibile indicatore del benessere di una nazione. Lo stesso Simon Kuznets – al quale si deve la diffusione del Pil negli Stati Uniti – si era preoccupato di mettere in guardia sui possibili abusi o fraintendimenti a cui si poteva incorrere nell'utilizzo distorto di tale strumento e perciò, si preoccupò di delimitarne gli ambiti di utilizzo. Il Pil rappresentava essenzialmente uno strumento di misurazione particolarmente «specializzato» su un «segmento» ben delineato dell'attività (essenzialmente di mercato) di una società. Lo studioso precisava come, da questa definizione di reddito nazionale, i «confini nazionali» dovevano essere ancora definiti, dato che un'innumerabile quantità di «altri servizi» restavano fuori da tale misurazione (lavoro di cura, servizi domestici, guadagni illeciti, ecc.). Il principale elemento di forza dell'indicatore, risultava essere anche il suo principale elemento di debolezza. Infatti, la sua semplicità di riuscire a sintetizzare un complesso flusso di informazioni, in un unico valore, faceva sì che tale indicatore – a sua volta – potesse prestarsi a degli utilizzi impropri, specie quando l'oggetto della misurazione poteva essere al centro di un conflitto che opponeva gruppi sociali contrapposti (Costanza e al., 2009). L'affinamento di questo strumento e il suo relativo successo sono stati favoriti, principalmente, da due eventi: la Grande depressione degli anni trenta e la seconda guerra mondiale. Nel corso della Grande depressione, permise di monitorare la reazione del sistema economico alle misure di bilancio adottate dall'amministrazione di F.D. Roosevelt per condurre il paese fuori dalla depressione. Mentre nel corso della seconda guerra mondiale, le stime del Pil vennero utilizzate, essenzialmente, per garantire che lo sforzo bellico potesse essere realizzato in un quadro di compatibilità macroeconomiche. All'indomani della seconda guerra mondiale, le nazioni partecipanti alla Conferenza di Bretton Woods (1944) stabilirono un nuovo ordine mondiale. Attraverso un sistema di cooperazione internazionale degli scambi commerciali e dei tassi di cambio, si poneva come obiettivo quello di favorire la crescita economica assicurando la prosperità delle popolazioni, la stabilità politica e la pace. È in questo nuovo scenario che inizia così ad associarsi la crescita economica al benessere delle popolazioni, adottando un approccio del tipo «materialista». Un approccio che traeva la sua ragion d'essere dalla correlazione esistente – per certi livelli di reddito nazionale – tra questi livelli e alcuni indicatori di benessere, quali ad esempio: tassi di alfabetizzazione, livelli adeguati di alimentazione e di assistenza sanitaria, crescita della speranza di vita alla nascita, ecc.

Nel corso della metà degli anni settanta la correlazione tra Pil e livelli di benessere inizia ad essere messa in discussione attraverso il paradosso di Easterlin (1974). L'economista statunitense fu tra i primi a denunciare come, una volta raggiunto un determinato livello di reddito (Pil), che permette alla popolazione di soddisfare una serie di bisogni materiali, un'ulteriore crescita economica non necessariamente si tradurrebbe in una crescita nel benessere di quella stessa popolazione (Easterlin, 1974). Si verrebbe così a manifestare una specie di «*effetto soglia*», oltrepassata la quale la crescita del Pil viene neutralizzata o addirittura più che compensata dai costi associati a quella crescita, in termini di crescente disuguaglianza dei redditi, perdita di tempo libero per i cittadini, sfruttamento delle risorse naturali, ecc. Si inizia così a sottolineare il limite del Pil come indicatore di benessere. Un limite che risiede essenzialmente nel fatto che al suo interno mancano molte, anzi troppe informazioni (ad esempio quelle di carattere sociale e ambientale) per poter assumere questo ruolo in modo efficace. Misurando esclusivamente gli scambi avvenuti all'interno dell'economia di mercato il Pil ignora i cambiamenti avvenuti nelle componenti naturali, sociali e umane. Componenti essenziali del capitale di una comunità di individui e dalle quali la comunità trae le proprie risorse per il proprio benessere e per proseguire la propria esistenza. Così, il Pil non solo fallisce nel misurare molti aspetti che contribuiscono a determinare la qualità della vita dei cittadini di una nazione ma, implicitamente, incoraggia comportamenti che pregiudicano, nel lungo periodo, il benessere di quella stessa comunità (Costanza e al., 2009).

Già prima dell'enunciazione del paradosso di Easterlin alcuni studiosi iniziarono ad elaborare indicatori di carattere sociale, complementari o alternativi al Pil, in grado di evidenziare ambiti di indagine supplementari al tradizionale dominio di carattere economico. Una fase questa – compresa tra gli anni '60 e gli anni '90 – che può essere definita *la fase sociale* degli indicatori di progresso di una società. Sul finire degli anni ottanta il *Rapporto Brundtland* del 1987<sup>2</sup> solleva la questione dello sviluppo sostenibile all'attenzione mondiale (United Nations, 1987). Successivamente, con la Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni unite del 1992 (*Rio Earth summit*), la questione ambientale entrerà nell'agenda politica internazionale (United Nations, 1993a; 1993b).

<sup>2</sup> Il rapporto era il frutto di un lavoro elaborato dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (*World commission on environment and development*) costituita nel 1983 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

In questo nuovo scenario la ricerca e l'elaborazione di indicatori in grado di misurare il progresso di una società entra in una nuova fase: la *fase globale*.

Insieme ad indicatori di carattere economico e sociale, iniziano ad acquisire un'importanza significativa anche gli indicatori di carattere ambientale.

È a partire da questo momento che inizia a svilupparsi un'intensa attività di ricerca verso nuove modalità di rilevazione che tengano conto anche di considerazioni di carattere sociale e ambientale. Un'attività di ricerca che si concentrerà essenzialmente verso quattro differenti approcci metodologici: *i*) indicatori di correzione del Pil; *ii*) indicatori alternativi; *iii*) indicatori sintetici (o compositi); *iv*) sistema di indicatori<sup>3</sup>.

L'intensa attività di elaborazione di indicatori alternativi e complementari al Pil ha raggiunto il suo apice nel corso del 2009: anno in cui si è assistito ad una serie di eventi che hanno posto al centro del dibattito internazionale una riflessione volta a sistematizzare l'uso di tali indicatori (nella tabella 1 è riportata la cronologia dei principali eventi e indicatori del progresso che si sono avuti nel periodo compreso tra il 1930 e il 2010).

Il 20 agosto del 2009 la Commissione europea ha presentato la Comunicazione su «*Non solo Pil - Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*» (Commissione europea, 2009). Nella Comunicazione la Commissione ha sottolineato l'importanza di affiancare al Pil una serie di indicatori complementari di carattere ambientale e sociale. Meno di un mese più tardi – il 14 settembre – veniva pubblicato il *Rapporto della Commissione sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale* (comunemente conosciuto come il Rapporto della Commissione Stiglitz, Sen e Fitoussi; Commission on the measurement of economic performance and social progress, 2009a e 2009b). La Commissione si è posta come obiettivi quelli di: *i*) identificare i limiti dell'utilizzo del prodotto interno lordo quale indicatore della performance economica e del progresso sociale; *ii*) valutare la possibilità che, per adottare informazioni ulteriori, sia necessaria l'individuazione di ulteriori indicatori di progresso sociale; *iii*) e infine, valutare la possibilità di utilizzare strumenti di misurazione alternativi.

Il lavoro della Commissione ha prodotto un volume, di poco meno di trecento pagine, che rappresenta, al momento, un manuale di rassegna

<sup>3</sup> Tale classificazione è stata elaborata da Costanza e al., 2009, poi ripreso in Palmieri, 2010.

e critica tra i più completi per quanto riguarda lo studio della misurazione della performance economica e del progresso sociale<sup>4</sup>.

La riflessione sul Pil e sulla necessità di indicatori complementari di benessere sociale e ambientale, acquisisce un'ulteriore autorevolezza quando, a conclusione del vertice di Pittsburgh del 24 e 25 settembre nella dichiarazione del G20, ne viene ribadita l'importanza attraverso il seguente impegno: «As we commit to implement a new, sustainable growth model, we should encourage work on measurement methods so as better take into account the social and environmental dimensions of economic development». Un mese più tardi l'Ocse, nell'ambito del *Global project on measuring the progress of societies*, ha organizzato a Busan, in Corea del Sud, il terzo World forum su «Charting progress, building vision, improving life». Il forum organizzato dall'Ocse rientra nel *Global project*, un progetto – avviato nel 2003 – che intende: *i*) promuovere una riflessione su studi e analisi riguardanti le statistiche sul benessere sociale, sulla sostenibilità ambientale e sulla crescita economica; *ii*) sviluppare gli strumenti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in grado di permettere la trasformazione della statistica da informazione a conoscenza; *iii*) sviluppare una rete globale di operatori pubblici e privati interessati al progetto. Il *Global project* ha rappresentato – e continua a rappresentare – un vero e proprio momento di riflessione di livello mondiale in cui si è acquisita una consapevolezza del necessario mutamento di paradigma globale di progresso per la società, spostando così l'attenzione dalla produzione al benessere sostenibile (Salvaris, 2009)<sup>5</sup>. L'iniziativa

<sup>4</sup> Per una valutazione critica dei lavori e del rapporto presentato dalla Commissione si rimanda ad una serie di articoli (tra cui: Gadrey e Méda, 2009) presenti nel sito dell'Idies – *Institut pour le développement de l'information économique et sociale* (<http://www.idies.org/>); al Fair – *Forum for other indicators on wealth* e al lavoro di Kassenboehmer e Schmidt, 2011.

<sup>5</sup> Il progetto venne lanciato nel corso del primo World forum dell'Ocse su «Statistics, knowledge and policy», tenutosi a Palermo nel 2004. In questa prima riunione si costituì un network di operatori pubblici e privati, composti da: statistici, economisti, decision maker, civil servant, ecc. Tre anni più tardi, circa 1200 persone provenienti da oltre 130 paesi si riunirono ad Istanbul per il secondo World forum su «Measuring and fostering the progress of society». In quell'occasione venne sottoscritta la Dichiarazione di Istanbul, dai rispettivi rappresentanti: della Commissione europea, dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dell'Organizzazione per la conferenza islamica, dell'Organizzazione delle Nazioni unite, del Programma dello sviluppo delle Nazioni unite e dalla Banca mondiale.

promossa dall'Oecd ha l'indubbio merito di aver rappresentato – nel corso di questi ultimi cinque anni – il luogo deputato ad un'accurata riflessione in merito al Pil e alla possibilità di affiancare a questo altri indicatori complementari<sup>6</sup>.

## 2. Il nuovo paradigma di riferimento

Il dibattito intorno alla necessità di avvalersi di indicatori in grado di oltrepassare la sfera economica, e di tener conto delle problematiche di carattere sociale e ambientale, è un dibattito che in modo ricorrente si è presentato nel corso degli ultimi cinquanta anni. Oggi questo dibattito assume un nuovo vigore a seguito degli effetti prodotti dall'attuale crisi economica. Sembra essere, infatti, mutato il paradigma di riferimento della società. La crescita economica non è più sufficiente per assicurare un progresso reale, per la collettività, se non è inclusiva dal punto di vista sociale e geografico e se non è sostenibile dal punto di vista ambientale. Al concetto di crescita o di sviluppo economico si sostituisce, quindi, quello di progresso. Un contesto, questo, completamente nuovo, che richiede l'individuazione delle differenti dimensioni che lo compongono, per poter poi costruire i relativi indicatori di progresso di una società. È su tale approccio che si sono concentrati alcuni studiosi – tra i principali animatori del *Global project* dell'Ocse. Il progresso di una società risulta essere composto essenzialmente da due sistemi: il sistema umano e l'ecosistema. Sono due sistemi strettamente interconnessi attraverso due differenti canali: il primo rappresentato dalla «*gestione delle risorse ambientali*» e il secondo dai «*servizi dell'ecosistema*»<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> La possibilità di sistematizzare e diffondere l'enorme mole di «lavori» presenti a livello mondiale riteniamo che sia strettamente legata alla sopravvivenza di questo importante forum. Dall'incontro di Busan hanno preso avvio due social network via web: «*wikiprogress*» ([http://www.wikiprogress.org/index.php/Main\\_Page](http://www.wikiprogress.org/index.php/Main_Page)), una piattaforma globale che riporta gli aggiornamenti al dibattito sugli indicatori di progresso sociale e ambientale, e ProgBlog «*Blogging for progress society*» (<http://theblogprogress.blogspot.com>), un blog indirizzato alla comunità coinvolta nelle tematiche del progresso.

<sup>7</sup> Mentre la gestione delle risorse è la risultante degli effetti delle azioni che il sistema umano ha nei confronti dell'ecosistema (sfruttamento delle risorse naturali, inquinamento), i servizi dell'ecosistema collegano i due sistemi in entrambe le direzioni (cibo, acqua, aria, effetti di calamità naturali, ecc.) (Hall, Giovannini, Morrone, e Ranuzzi, 2010).

All'interno di questo contesto «*il benessere umano*» (nella sua concezione individuale e sociale) assume la funzione dominante e rappresenta l'obiettivo fondamentale per il progresso della società. Il benessere umano risulta sostenuto da tre ambiti di attività: *economica*, *culturale* e di *governance* (possono essere a loro volta considerati come degli «*obiettivi intermedi*»). Anche l'ecosistema risulta composto da un ambito di attività rappresentato dalla «*condizione dell'ecosistema*». In questo contesto si può definire «*il benessere di una società*» come la somma del benessere umano e delle condizioni dell'ecosistema e, il relativo «*progresso della società*» come il miglioramento del benessere umano e delle condizioni dell'ecosistema. Una valutazione questa che dovrà comunque essere corretta, integrandola con il ruolo esercitato dalle disuguaglianze nel benessere umano e nelle condizioni dell'ecosistema. Disuguaglianze da considerare: tra le società e le aree geografiche; all'interno di esse; e tra le diverse generazioni. È in questo modo che si arriva così a definire il progresso equo e sostenibile di una società (Hall, Giovannini, Morrone e Ranuzzi, 2010).

Risulta evidente che il concetto di progresso che ne deriva assume un significato molto più ampio e complesso – della semplice crescita economica – e che riguarda non solo le generazioni presenti ma anche quelle future. Il carattere multidimensionale del concetto di progresso per una società implica una molteplicità di obiettivi da perseguire, di politiche e di strumenti di intervento da predisporre e quindi, di indicatori per monitorare lo stato di avanzamento verso tali scopi (Henderson, 199). Occorre però precisare che lo stesso concetto di progresso può incorrere – a latitudini diverse – in interpretazioni e significati differenti per popolazioni e culture diverse. Il mutamento di paradigma – dalla crescita al progresso – se vogliamo, lungi dal semplificare le cose tende semmai a complicarle. Per tale ragione, è quanto mai necessaria la diffusione di un dibattito sul significato del concetto stesso di progresso. Un dibattito che, oltre a ridefinire il concetto di sviluppo, promuovendo l'individuazione degli obiettivi che si vogliono conseguire e i mezzi per raggiungerli, introduca elementi di responsabilità politica. In altri termini, un dibattito che assicuri che la società si concentri su quegli elementi che ritiene essenziali per la propria esistenza. È in questo ambito che si inserisce la discussione sulle esigenze di misurazione e sulla ricerca di elaborazione di nuovi indicatori. Abbiamo potuto vedere come questi indicatori (in grado di tener conto delle questioni sociali e ambientali) fossero presenti fin dalla prima metà degli anni sessanta. Se oggi vengono riscoperti e se si po-

ne l'esigenza di misurare altri fenomeni – finora non rilevati – con nuovi indicatori, è perché una nuova consapevolezza dell'importanza di tali fenomeni fa sì che siano inseriti nell'agenda politica. La loro misurazione oggi, oltre a permettere la loro conoscenza ne consente la possibile gestione, attuale e futura.

Oggi quegli stessi fenomeni (di carattere sociale e ambientale) assumono il ruolo di fondamentali obiettivi di policy, diventa quindi necessaria l'individuazione degli opportuni strumenti per il loro adeguato monitoraggio. In questo ambito, i cittadini devono poter formulare le loro scelte in modo informato, razionale e democratico. Da qui l'importanza di una statistica ufficiale – aggiungiamo autonoma e indipendente – in grado di certificare e diffondere i risultati raggiunti, utilizzando i supporti forniti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione<sup>8</sup>.

Il processo di ricerca di indicatori di progresso è stato promosso, essenzialmente, da un mutamento del paradigma di riferimento. È stata posta in discussione la centralità della crescita economica e del relativo indicatore di riferimento, il Pil. Ferma restando l'importanza che la crescita economica continua ad assumere, per i paesi in via di sviluppo, nell'assicurare il raggiungimento di adeguati livelli di benessere sociale, alcuni studiosi (Daly, 2008; Jackson, 2009) hanno iniziato a porsi la domanda di quanto sia corretto in un mondo finito – come quello in cui viviamo – perseguire un modello di crescita economica infinita e se non sarebbe forse più giusto passare da una crescita basata sulla quantità ad una crescita basata sulla qualità<sup>9</sup>. È in questo contesto che si inserisce la riflessione intorno alla ricerca di nuovi indicatori di progresso sociale e ambientale. Una riflessione questa, strettamente legata all'idea di progresso che vuole darsi una società.

<sup>8</sup> Si rimanda alla «geniale» applicazione «*Gapminder*» ideata dallo svedese Hans Rosling. Uno strumento destinato a rivoluzionare le modalità attraverso le quali gli utenti possono avvicinarsi ai risultati statistici e utile quindi a diffondere, in modo intuitivo, le diverse informazioni statistiche (<http://www.gapminder.org/>).

<sup>9</sup> «The most important change in recent times has been the enormous growth of one sub system of the Earth, namely the economy, relative to the total system, the ecosphere. [...] Economists have focused too much on the economy's circulatory system and have neglected to study its digestive tract. Throughput growth means pushing more of the same food through an ever larger digestive tract; development means eating better food and digesting it more thoroughly» (Daly, 2008, p. 1).



### 3. Conclusioni

Il percorso che conduce dal Pil al progresso di una società, come si è visto, risulta essere particolarmente lungo e complesso. Purtroppo, nonostante la rinnovata attenzione verso il progresso di una società permangono delle resistenze piuttosto forti quando si tratta poi di applicare quegli stessi indicatori di carattere sociale e ambientale. Sembrerebbe come se il dibattito sul Pil e gli indicatori di progresso – particolarmente vivace nel corso della crisi 2008-09 – al manifestarsi dei primi timidi segnali di ripresa da una delle crisi tra le più gravi degli ultimi cinquant'anni, torni ad essere messo da parte dai principali policy-maker che ritornano ad essere guidati dagli stessi principi che hanno condotto verso quella stessa crisi (Ilo-Imf, 2010).

Si pensi a cosa sta accadendo oggi in Europa, dove la Commissione europea (Ce) ha presentato un progetto di rafforzamento della governance economica europea volto a riequilibrare gli squilibri fiscali e macroeconomici degli Stati membri dell'Ue (European Commission, 2010a). Tale rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche europee dovrebbe poggiare su un sistema di indicatori (lo *scoreboard*) in grado di fornire dei segnali di allarme per gli Stati membri che dovessero incorrere in tali squilibri e permettere – attraverso i necessari interventi – di realizzare gli opportuni correttivi (European Commission, 2010b; 2010c). Se si esaminano gli indicatori proposti dalla Ce, per segnalare gli squilibri macroeconomici, si può notare che sono del tutto esclusi gli indicatori sociali<sup>10</sup>. Riteniamo tale approccio errato poiché se, per squilibri macroeconomici, si intendono persistenti divergenze tra la domanda e l'offerta aggregata che conducono a surplus o deficit nei consumi e risparmi complessivi di un'economia, risulta quanto mai opportuno inserire anche indicatori di natura sociale come ad esempio: l'indice della disegualianza dei redditi e della ricchezza; l'incidenza delle retribuzioni più basse; la componente dei «*working poors*»; la quota delle retribuzioni e dei profitti sul Pil, ecc. In-

<sup>10</sup> Una prima bozza di indicatori proposti dalla Commissione europea comprende: 1) il saldo delle partite correnti rispetto al Pil; 2) la posizione finanziaria netta con l'estero rispetto al Pil; 3) la variazione del tasso di cambio reale effettivo; 4) la variazione del prezzo reale delle case; 5) la variazione della quota del valore aggiunto del settore immobiliare sul totale; 6) il debito del settore privato rispetto al Pil; 7) la variazione del credito concesso al settore privato (European Commission - Dg Ecofin, 2010a; 2010b).

dicatori, questi, che evidenziano l'esistenza di squilibri macroeconomici, derivanti da eccessi di risparmio dei redditi più elevati ed eccessi di indebitamento dei redditi medi e bassi. Fonti, queste, inequivocabili della crisi economica e finanziaria del 2008-09 (Ilo-Imf, 2010; Kuhnhof e Rancière, 2011).

Appare quanto mai singolare che, a poco meno di due anni dalla pubblicazione – da parte della Ce – della comunicazione *Non solo Pil* (Commissione europea, 2009), in un'occasione così importante come quella del rafforzamento del coordinamento della politica economica europea, la Commissione non abbia avvertito l'esigenza di dotarsi di un set di indicatori più ampio e più preciso per individuare le principali fonti di squilibrio macroeconomico. È come se, in una fase critica per l'economia mondiale, come quella nella quale ha preso avvio la comunicazione della Commissione *Non solo Pil*, la Commissione abbia avvertito la necessità di esplorare nuovi percorsi ed elaborazioni salvo poi fare una repentina marcia indietro quando, al primo diradarsi di nubi sulla situazione economica, si sia ritornati sui vecchi e tradizionali percorsi. In altri termini, la Commissione, pur seguendo nuovi percorsi di elaborazione dello sviluppo e del progresso sociale (tra l'altro dettati anticipatamente da altri organismi quali: l'Ocse, la Commissione Stiglitz, Sen e Fitoussi, le Nazioni unite e l'Organizzazione internazionale per il lavoro), quando poi si tratta di tornare a gestire l'esistente continua ad utilizzare strumenti e approcci tradizionali, con l'economico che fa premio sul sociale e l'ambientale.

È a seguito di tali situazioni che la riflessione, sull'idea di progresso sociale di una società, riteniamo che non possa, e non debba, essere circoscritta in ambiti ristretti di tecnici e politici, ma debba, necessariamente, coinvolgere tutta la collettività. Può essere utile ricordare cosa scriveva l'economista statunitense Henderson nel 1995, quando sosteneva che le statistiche riflettono i valori e gli obiettivi delle società e che il Dna culturale diventa il fattore guida tanto nelle scelte economiche quanto in quelle sulle tecnologie (Henderson, 1995).

È indubbio che la riflessione sul Pil e su indicatori alternativi per il progresso di una società apre nuovi e interessanti scenari per riflettere sul benessere attuale e sulle precondizioni per assicurare il benessere delle generazioni future. Ciò potrà avvenire a patto, però, che la politica sia disposta a considerare e far proprie tali istanze, perché realmente convinta, e non semplicemente costretta da situazioni prettamente congiunturali.

Qui tab 1

RPS

S. Palmieri / DALLA CRESCITA ECONOMICA AL PROGRESSO SOCIALE: UNA TRAIETTORIA COMPLESSA

RPS

strumenti

RPS

S. Palmieri / DALLA CRESCITA ECONOMICA AL PROGRESSO SOCIALE: UNA TRAIETTORIA COMPLESSA



### Riferimenti bibliografici

- Blinder A.S. e Krueger A.B., 2004, *What Does the Public Know about Economic Policy, and How Does It Know It?*, Nber Working Paper 10787, disponibile alla pagina web: <http://www.oecd.org/dataoecd/59/49/39562109.pdf> (accesso del 28/01/2010).
- Costanza R., Hart M., Posner S. e Talberth J., 2009, *Beyond GDP: The Need for New Measures of Progress*, Boston University, The Frederick S. Pardee Center for Study of the longer Range Future, Boston.
- Commissione europea, 2009, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo: *Non solo PIL - Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, Bruxelles, 20.8.2009, Com (2009) 433 definitivo.
- Commission on the measurement of economic performance and social progress, 2009a, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, disponibile alla pagina web: [http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport\\_anglais.pdf](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf).
- Commission on the measurement of economic performance and social progress, 2009b, *Survey of Existing Approaches to Measuring Socio-Economic Progress*, disponibile alla pagina web: [http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/Survey\\_of\\_Existing\\_Approaches\\_to\\_Measuring\\_Socio-Economic\\_Progress.pdf](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/Survey_of_Existing_Approaches_to_Measuring_Socio-Economic_Progress.pdf).
- Daly H.E., 2008, *A Steady-State Economy*. Sustainable Development Commission, Uk (24 aprile 2008), disponibile alla pagina web: [http://www.sd-commission.org.uk/publications/downloads/Herman\\_Daly\\_thinkpiece.pdf](http://www.sd-commission.org.uk/publications/downloads/Herman_Daly_thinkpiece.pdf) (accesso del 17/03/2010).
- David R. e Reder R. (a cura di), 1974, *Nations and Households in Economic Growth: Essays in honor of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York.
- Easterlin R., 1974, *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, in David R. e Reder R. (a cura di), *Nations and Households in Economic Growth: Essays in honor of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York.
- European Commission, 2010a, *Enhancing Economic Policy Coordination for Stability, Growth And Jobs - Tools for Stronger EU Economic Governance*, Com (2010) 367.
- European Commission, 2010b, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on Enforcement Measures to Correct Excessive Macroeconomic Imbalances in the Euro Area*, Bruxelles 29 settembre 2010, Com (2010) 525.
- European Commission, 2010c, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on the Prevention and Correction of Macroeconomic Imbalances*, Bruxelles 29 settembre 2010, Com (2010) 527.
- European Commission - Dg Ecofin, 2010a, *A Structured Framework to Prevent and Correct Macroeconomic Imbalances: Operationalising the Alert Mechanism*, 11 novembre 2010.
- sumers*, Isae-Oecd.



- G20, 2009, *Leaders' Statement: The Pittsburgh Summit 2009*, 24-25 settembre, disponibile alla pagina web: <http://www.pittsburghsummit.gov/mediacenter/129639.htm> (accesso del 26/1/2009).
- Gadrey J. e Méda D., 2009, *Commission Stiglitz: un diagnostic juste, des propositions (encore) timides*, giugno 2009, disponibile al sito web: <http://www.idies.org/>.
- Gioannini E., 2007, *Statistics and Politics in a Knowledge Society*, Oecd, Std/Doc(2007)2, 29 maggio 2007, disponibile alla pagina web: <http://www.2007oecd.org/dataoecd/39/53/41330877.pdf> (accesso del 28/01/2010).
- Gioannini E., 2009, *Measuring Societys Progress: A Key Issue for Policy Making and Democratic Governance*, disponibile alla pagina web: <http://www.oecd.org/dataoecd/6/34/41684236.pdf> (accesso del 28/01/2010).
- Gioannini E., 2010, *Statistica 2.0 - The Next Level*, Decima Conferenza Nazionale di Statistica, Roma 15-16 dicembre.
- Hall J. e Trewin D., 2010, *Developing Societal Progress Indicators: A Practical Guide*, Oecd, Statistics Directorate, Working Paper n. 35.
- Hall J., Gioannini E., Morrone A. e Ranuzzi G., 2010, *A Framework to Measure the Progress of Societies*, Statistics Directorate, Working Paper n. 34, Oecd, Std/Doc (2010)5, Parigi.
- Henderson H., 1991, *Paradigms in Progress - Life Beyond Economics*, Berrett-Koehler Publishers, San Francisco, Ca.
- Henderson H., 1996, *What's Next in the Great Debate about Measuring Wealth and Progress?*, «Challenge», 1° novembre.
- Iasiello B. e Scrivens K., 2010, *Indicators of «Societal Progress»: Lessons From International Experiences*, Oecd, Statistics Directorate, Working Paper n. 33.
- Ilo-Imf, 2010, *The Challenges of Growth, Employment and Social Cohesion*, Oslo 13 settembre 2010.
- Jackson T., 2009, *Prosperity Without Growth - Economics for a Finite Planet*, Earthscan, Londra.
- Kassenboehmer S.C. e Schmidt C.M., 2011, *Beyond GDP and Back: What is the Value Added by Additional Components of Welfare Measurement?*, Discussion Paper Series, Centre for Economic Policy Research.
- Kumhof M. e Rancière R., 2011, *Inequality, Leverage and Crises*, 4/02/2011, [www.voxeu.org/index.php?q=node/6075](http://www.voxeu.org/index.php?q=node/6075).
- Maggino F., 2009, *The State of the Art in Indicators Construction in the Perspective of a Comprehensive Approach in Measuring Well-being of Societies*, Working Paper, Università degli Studi di Firenze.
- Malgarini M., 2007, *Results of First Coordinated International Surveys on What People Know about Key Statistical Indicators Produced by Official Statistics*, Third Joint European Commission-Oecd Workshop on International Development of Business and Consumer Tendency Surveys, Bruxelles, 12-13 novembre 2007.
- Oecd, 2008, *Growing Unequal? Distribution and Poverty in OECD Countries*, Oecd, Parigi.

RPS

S. Palmieri / DALLA CRESCITA ECONOMICA AL PROGRESSO SOCIALE: UNA TRAIETTORIA COMPLESSA

- Oecd, 2009, *Chronological Evolution of Related Measures of Progress*, Wikiprogress.
- Palmieri S., 2010, *Nuovi indicatori di misurazione della crescita e del benessere*, in Pennacchi L. (a cura di), *Pubblico. Privato, comune - Lezione dalla crisi globale*, Ediesse, Roma.
- Pickett K. e Wilkinson R., 2009, *The Spirit Level: Why More Equal Societies Almost Always Do Better*, Allen Lane, Londra.
- Salvaris M., 2009, *Commitments and Conclusion Session of The Busan OECD 3rd World Forum*, 30 ottobre 2009, disponibile alla pagina web: <http://www.oecd.org/dataoecd/41/7/44063988.pdf> (accesso del 27/01/2010).
- United Nations, 1987, *Report of the World Commission on Environment and Development*, documento dell'Assemblea generale.
- United Nations, 1993a, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, Rio de Janeiro, 3-14 giugno, 1992, New York.
- United Nations, 1993b, *Agenda 21: The United Programme of Action from Rio*.